

## **INTESA-UBI: LE AGENZIE SPARIGLIATE DAL RISIKO ROMANO**

Ho riletto il mio intervento riguardante la fusione Intesa-Ubi, pubblicato dal Giornale di Brescia l'1.8.20, avendo apprezzato e condiviso una approfondita riflessione del Direttore Nunzia Vallini su tale operazione. La mia valutazione positiva comprendeva, in parallelo, anche precedenti processi aziendali riguardanti la fusione di ASM con AEM in A2A, nonché la convinta condivisione dell'indicazione del Sindaco Emilio Del Bono, in favore dell'ing. Renato Mazzoncini, in A2A. Ma alla luce dell'esito della fusione di Intesa-Ubi e dei contraccolpi pesanti nella riorganizzazione territoriale, tanto è risultato squilibrato e penalizzante per Brescia che mi sono sorti dubbi sulla mia stessa posizione. Preciso subito che per me il tema della banca rappresenta esattamente, come indicava allora il Direttore Vallini, quell'insieme anche di attività economiche, di società civile, di mecenatismo e di Welfare. Quindi un perno decisivo del "sistema Brescia" e non già l'idea d'una banca fatta solo da banchieri e da bancari.

Il primo dubbio è sulla possibilità d'una ritorsione di Intesa nei confronti di resistenze e d'una qualche miopia interne ad Ubi riguardo alla fusione stessa. Il secondo dubbio è su un'incauta trattativa, più o meno simile a quell'interregno iniziale di A2A, con Brescia duramente penalizzata da Milano negli assetti decisionali.

Il terzo e più fondato dubbio riguarda invece la decisione incomprensibile dell'Autorità Garante. Decisioni da rispettare, ma con personali interrogativi riguardanti anche i "curricula" di alcuni magistrati interessati, sulla cui nomina si erano allora già evidenziate polemiche. Mi occupo da tempo di Autorità, seppure in un settore diverso dal bancario, per non collocarle tutte tra noi "comuni mortali", quindi senza alcun manto di "sacralità".

Insisto, con lo sguardo non del banchiere, che non mi appartiene, ma d'una attenzione che, rivolta agli aspetti economici, sociali e territoriali, intravede un qualcosa di troppo che non convince. Un qualcosa di opaco, considerando la logica imposta, con riferimento al grave squilibrio nella assegnazione di Agenzie e Sedi storiche, che risultano sparigliate da un Risiko romano. Vedo in questo non – come qualcuno ha già strumentalmente azzardato - il fallimento d'una classe dirigente, di storiche leadership nel settore o delle istituzioni locali bresciane, quanto piuttosto l'ennesima conferma d'uno scollamento tra vertici decisionali - Authority incluse - e realtà territoriali. Basta far quadrare da Roma soldi, assetti e percentuali che tutto il loro mondo finisce lì! Con persone e strutture che a Brescia si ritrovano poi di fronte ad una realtà neppure immaginata. A partire da risparmiatori, clienti, dipendenti e dirigenti di Ubi costretti in un quadro che, a questo punto, mi pare pure difficilmente reversibile.

Alzando lo sguardo alla nostra storia, neppure la fusione tra Banca S. Paolo e CAB in realtà era nata sotto scontati auspici vista la divisione secolare tra mondo cattolico e mondo laico, tra uno Zanardelli che inaugura la statua dell'eretico Arnaldo ed un Tovini, fondatore di Banca S. Paolo e del Banco Ambrosiano, che sloggia gli zanardelliani dal Comune di Brescia. Ma se il cammino di quelle storiche divisioni s'è ricomposto, oltre che sul piano dei valori morali, anche su quello dei valori economico-finanziari vuol dire che c'è speranza. Lo dico senza ironia e risparmiandoci pure l'errore imperdonabile di accostare la storia delle banche, a matrici politiche o di partito (si pensi all'ormai famoso: "abbiamo una banca...") che non hanno - a maggior ragione oggi - alcun senso plausibile.

Ma "che fare?" per non rintanarci in una polemica, per quanto condivisibile, sulle decisioni prese dall'Autorità? A fronte delle gravi emergenze dell'economia e del sociale, di oggi e dei prossimi anni.

Intanto un primo interrogativo riguarda un gruppo bancario, BPER, pressoché estraneo alla storia ed alle relazioni economico-sociali del nostro territorio. Le Agenzie, solo perché assegnate dal Risiko romano non trascinano di per sé il consenso di clientela, risparmiatori ed operatori economici, se non è chiaro un progetto rispetto ai valori non solo finanziari, ma anche sociali, relazionali e di fiducia con il territorio e le attività di impresa. Con libertà di scelta il cliente se ne infischia della decisione d'una Autorità "romana", a maggior ragione se ritenuta sbagliata e squilibrata.

Si tratta quindi di avere una visione intelligente, con l'incognita del consenso inserita in una equazione bresciana tutt'altro che semplice. Tutta ancora da decifrare, che corre in parallelo con la valutazione della professionalità, del radicamento e dell'affidabilità del mondo bancario bresciano in "mobilità" dall'una all'altra realtà aziendale. Intendendo quindi – e nel loro insieme – sia i dipendenti che i dirigenti, che - a mio parere - esprimono il valore positivo ed identitario d'un "sistema territoriale" e non sono solo l'aritmetica di anonimi sportelli. La famosa "Brixia Fidelis" è sì fedele, ma a se stessa prima ancora che verso chi viene da queste parti. Chi, con intelligenza, ha inteso questo pur provenendo da fuori, è stato accolto e si è inserito bene perché siamo una città accogliente e di frontiera tra realtà diverse. Ma chi s'è voluto malamente imporre, senza il rispetto delle autonomie, è stato rigettato. È un "sentiment" un po' generale e trasversale. È necessario tenerne conto, a maggior ragione se si porta nel nome stesso l'acronimo d'un localismo territoriale del tutto asimmetrico e peraltro già superato.

Claudio Bragaglio

Brescia 25.11.2020